

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Marzo 1997

Anno XXIII n. 5

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im Cr)

Mons. F. SPADAFORA Una vita per l'esegesi cattolica

Il 10 marzo u. s. è morto in Roma, in quella Roma che tanto amò, mons. Francesco Spadafora. *sì sì no no* ha perduto con lui uno dei primi, più fedeli e valorosi collaboratori (e sappiamo bene di non rivelare un segreto, perché mons. Spadafora, pur avendo accettato umilmente la legge dell'anonimato che noi imponiamo alle nostre «penne», nella sua semplicità e dirittura, non ha mai fatto un mistero con nessuno della sua collaborazione col nostro periodico).

È, quindi, un dovere di riconoscenza, oltre che un bisogno del cuore, ricordare ai nostri fedeli lettori la singolare figura di questo grande esegeta, che seppe unire alla scienza più vasta e profonda la più grande semplicità di vita e di cuore (cade qui l'occasione di precisare che mons. Spadafora nei suoi articoli si indicava semplicemente come «F. Spadafora»; era la nostra redazione ad aggiungervi, per un senso di giustizia, i titoli e a ricordarne la fama nel campo dell'esegesi, anche se col rischio di far sorridere chi sapeva o capiva che era lui l'autore dell'articolo e perciò pensava che monsignor Spadafora si fosse dato da solo del «celebre esegeta» ecc.).

☆☆☆

Nato a Cosenza il 1° gennaio 1913, mons. Spadafora compì i suoi studi di filosofia e teologia nel Seminario Regionale «San Pio X» di Catanzaro, sotto l'ottima direzione dei Padri Gesuiti.

Da mons. Antonino Romeo, allora professore di Sacra Scrittura nel Seminario Regionale di Catanzaro, apprese ad amare la Sacra Scrittura ed insieme ricevette solidissime basi per lo studio

dei testi sacri: dottrina cattolica sull'ispirazione, principi dogmatici dell'interpretazione cattolica delle Sacre Scritture, iniziazione all'ebraico e al greco biblico e all'esegesi del Nuovo e Vecchio Testamento. Mons. Romeo nell'introduzione a *Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica* (1964) così ebbe a ricordare quegli anni di fervido lavoro: «*La mia gratitudine si volge... ai miei indimenticabili alunni dei Pontifici Seminari Regionali di Calabria (Catanzaro, Reggio). Con essi, in fraterna collaborazione ho trascorso gli anni più felici della mia vita sacerdotale, scrutando le Sacre Scritture di cui eravamo ugualmente appassionati... Chi sono, e dove sono oggi?*». Uno di questi ex alunni era mons. Spadafora che, dopo aver conseguito la licenza in teologia alla Facoltà Teologica di Posillipo (Napoli), perfezionò l'indirizzo ricevuto dal suo «venerato Maestro» conseguendo la laurea in scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico. Di lui, perciò, può dirsi, come di mons. Romeo, che ebbe una formazione completa, la quale lo sottrasse al «pericolo delle inutili e vanitose «specializzazioni» che limitano il campo e spesso accecano, rendono stolti, e quasi sempre ignoranti di tutto il resto» (F. Spadafora Mons. Antonino Romeo in *Palestra del Clero* n. 21, 1979). Dopo la sua fede viva e semplice come quella di un bambino, nel senso evangelico della parola («*Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli*»), questa formazione completa lo metterà in guardia contro la pretesa neo-modernistica di separare l'esegesi dal dogma e quindi dalla guida illuminata del Magistero infallibile della Chiesa.

Professore, a sua volta, di Sacra Scrittura in vari Seminari Regionali

(Assisi, Benevento), mons. Spadafora, allorché fu chiamato all'insegnamento nel «Marianum» e poi nell'Università del Laterano, si ricongiunse in Roma col suo antico Maestro allora aiutante di studio nella Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. E fu in Roma che mons. Romeo e mons. Spadafora si trovarono affiancati in quella battaglia, che doveva iscriverli entrambi nella storia dell'esegesi di questo secolo.

☆☆☆

Nel contatto con alunni del Pontificio Istituto Biblico mons. Romeo e mons. Spadafora si avvidero della «svolta» verso il modernismo che si andava preparando in un clima «misterico», quasi settario, in quel glorioso Istituto fondato, invece, da Leone XIII ed affidato ai Gesuiti per combattere proprio il modernismo in campo biblico e dare alla Chiesa degli esegeti autenticamente cattolici, fedeli cioè alle norme dogmatiche dettate dalla Chiesa per l'interpretazione dei Libri Sacri.

Il primo segnale pubblico del tradimento (termine usato dal gesuita P. Vitti nel confidare a mons. Spadafora la sua profonda amarezza) fu un articolo del padre Stanislas Lyonnet S.J., docente del Biblico, nel quale articolo si negava, sulle orme di Pelagio e in palese contrasto col Concilio di Trento, che il celebre passo di San Paolo: «*Per un solo uomo il peccato entrò nel mondo ecc.*» (Rom. 5, 12) si riferisce al peccato originale. Mons. Spadafora con un suo famoso articolo intervenne in difesa dell'esegesi tradizionale del testo di San Paolo e della dottrina cattolica sul peccato originale.

Mentre si preparava il Concilio Vaticano II, un altro gesuita del Biblico, il padre Alonso Schökel, con un articolo apparso sulla *Civiltà Cattolica* ed inviato in estratto a tutti i Vescovi italiani, significativamente intitolato *Dove va l'esegesi cattolica?*, pretese di legittimare la «nuova esegesi» attribuendo a Pio XII la svolta neomodernistica in atto nel Pontificio Istituto Biblico: Pio XII con l'enciclica *Divino Afflante Spiritu* avrebbe dato il via alla «nuova esegesi», un'esegesi soltanto filologico-storica, protestanticamente affrancata dalla guida del Magistero infallibile della Chiesa.

La reazione del Maestro e del suo ex allievo in difesa dell'esegesi cattolica, fu identica, coltivata da entrambi con identico amore. Mons. Romeo, però, volle paternamente risparmiare mons. Spadafora: «La confutazione — gli disse — la scriverò io; non voglio che ricadano su di te le eventuali ire dei gesuiti del Pontificio Istituto Biblico» (cfr. F. Spadafora *Mons. Antonino Romeo* cit.).

Nacque così lo splendido articolo di mons. Romeo: *L'Enciclica "Divino Afflante Spiritu" e le "Opiniones novae"* pubblicato in *Divinitas* 4 (1960), da noi in parte ripreso in *sì sì no no* 15 maggio 1994, perché oggi più attuale che mai ed indispensabile per comprendere la genesi dell'attuale crisi in campo biblico con tutte le fatali, rovinose conseguenze nel campo dogmatico.

I Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico risposero accusando mons. Romeo di avversare il nuovo indirizzo del loro Istituto perché personalmente «arretrato» e nemico dell'«esegesi scientifica»; accusa calunniosa, perché mons. Romeo aveva il merito di aver dato un contributo decisivo alla soluzione di tormentate questioni esegetiche, appunto con uno studio filologico approfondito, retto sempre, però, dalle norme fondamentali dell'esegesi cattolica (si vedano nell'*Enciclopedia cattolica* le varie voci a cura di mons. Romeo: *Anticristo*, *Parusia* ecc.).

I Gesuiti del Biblico coinvolsero nella loro accusa anche mons. Spadafora. Generosamente mons. Romeo avrebbe voluto tenerlo fuori della mischia, ma i Gesuiti del Biblico non avevano dimenticato che era stato monsignor Spadafora a sbarrare per primo il passo all'esegesi neomodernistica di *Rm.* 5, 12 data dal loro confratello Lyonnet.

☆☆☆

Il conflitto era grave, anche perché si profilava come un conflitto tra membri di una Congregazione romana (mons. Romeo), di un'Università Pontificia (mons. Spadafora) e del Pontificio I-

stituto Biblico.

Intervenire, perciò, il Sant'Uffizio, imponendo silenzio alle parti e avocando a sé la questione. La conclusione fu il *Monitum* del Sant'Uffizio (20 giugno 1961) in difesa della storicità degli Evangelii e l'allontanamento dall'insegnamento e da Roma di due gesuiti del Biblico. In pratica era la condanna della «nuova esegesi» e del «nuovo corso» nel Pontificio Istituto Biblico. Oggi il giudizio del Sant'Uffizio è lasciato cadere nell'oblio dagli esegeti neomodernisti (v. Grelot, Ravasi ecc.) al fine di ridurre la questione ad un conflitto personale, mentre si trattò in realtà del conflitto pubblico tra la «nuova esegesi», neomodernista, e l'esegesi cattolica, valorosamente e generosamente difesa da mons. Romeo e da mons. Spadafora.

La vittoria dell'esegesi cattolica purtroppo fu di breve durata e non staremo qui a ricordare il trionfo del modernismo in campo biblico in forza del favore di Paolo VI. Il lettore interessato potrà documentarsi personalmente su *sì sì no no* 31.5.1994 e 15.6.1994 oppure nel volume *La "nuova" esegesi* di mons. F. Spadafora pp. 103 ss. Qui ricordiamo soltanto che la battaglia in difesa dell'esegesi cattolica condotta da mons. Romeo e da mons. Spadafora ebbe una vasta risonanza non solo in Roma, ma in tutto il mondo cattolico. I nemici romani di mons. Spadafora conservarono per lui, a motivo di questa sua dirittura, che dinanzi alla verità aveva mostrato di non conoscere riguardi umani, un misto di timore e di rispetto. Rispetto, che si accrebbe quando, nonostante il favore dispensato dall'alto alla «esegesi» neomodernistica, mons. Spadafora restò incrollabilmente fedele ai principi dottrinali dell'esegesi cattolica, ricordando a tutti, a tempo opportuno ed importuno, con numerosi scritti, fino al termine dei suoi giorni, che non è lecito all'esegeta cattolico rigettare tali principi, perché questo significa passare «armi e bagagli» al campo protestantico-razionalista, facendosi «eco, stolta e dannosa, della esegesi acattolica» (v. F. Spadafora *Leone XIII e gli studi biblici* p. 70).

E qui potremmo ripetere di lui ciò che egli scrisse in memoria di mons. Romeo e cioè che anche mons. Spadafora, come già il suo ottimo Maestro «soffrì immensamente vedendo le mene, i mali che insidiavano la Chiesa nel suo fondamentale mandato di conservare intatto il "depositum fidei". Sofferenza viva, perché di un animo illuminato, che ben capiva e prevedeva i mali che sarebbero derivati alla Chiesa» (F. Spadafora *Mons. Antonino Romeo* cit.). Eppure in questa sofferenza dalle labbra di mons. Spadafora non cadde mai una

parola di aspro risentimento contro gli autori di tanta rovina. «L'uomo, quando perde di vista Dio, tira fuori tutta la sua stoltezza!»: è la parola più forte che abbiamo colto dalle sue labbra, insieme con l'accorato lamento: «Possibile che sono rimasto io solo a difendere l'esegesi cattolica?». Per il resto, pur facendo contro il modernismo tutto quanto era in suo potere, confidò nella Provvidenza che non abbandona la Chiesa: «Deus providebit!» «Dio provvederà» amava ripetere con Abramo ed anche: «Aspettiamo l'ora di Dio!».

Noi siamo grati al Signore di averci messo a contatto con quest'anima così dotta e al tempo stesso così semplice e retta nella sua fede viva; anima di dotto, che con la sua vita ha confermato ciò che San Tommaso scrive sulla devozione:

«La scienza e tutto ciò che può dare prestigio è un'occasione perché l'uomo confidi in se stesso e non si dia totalmente a Dio. Ecco perché tutto questo talora impedisce occasionalmente la devozione, che, invece, abbonda nei semplici e nelle donne, con la mortificazione dell'orgoglio. Se, però, un uomo sottomette perfettamente a Dio la scienza e ogni altra perfezione, allora per questo stesso fatto la devozione aumenta». (S. Th. II II q. 82 a. 3 ad 3).

sì sì no no

XXXXX

Messaggio inviato alle Discepoli del Cenacolo da sua ecc.za mons. Fellay, Superiore Generale della «Fraternità San Pio X»

Care Suore,

la notizia della morte di mons. Spadafora mi è giunta in Australia, dove attualmente mi trovo per un corso di esercizi per Sacerdoti. Vogliate ricevere l'espressione di tutta la nostra simpatia e le nostre preghiere in occasione di questo lutto. Mons. Spadafora resterà nella storia di Roma un valente difensore della fede cattolica e soprattutto dell'esegesi cattolica. Con lui perdiamo una grande figura della Chiesa. Dio si degni di far sì che questi difensori continuino ad aiutarci ancor più efficacemente dal Cielo e ci ottengano l'arrivo di nuovi combattenti che li rimpiazzino altrettanto valorosamente.

Domani celebreremo una S. Messa solenne di requiem per il riposo della sua anima e chiediamo a Dio di benedirvi.

† Bernard Fellay

Omelia del padre E. de Taveau per i funerali di mons. Spadafora

Mons. Francesco Spadafora ci ha lasciato per l'eternità, dopo una lunga vita spesa al servizio della Chiesa Santa, Cattolica, Apostolica e Romana. Due sono i sentimenti che proviamo dinanzi a questa morte:

- aver perduto un grande uomo
- aver perduto un amico, un fratello, un padre d'una bontà fuori del comune.

Se ne è andato un grande uomo, non nel senso moderno dell'uomo, che si crea una reputazione artificiosa con i mezzi attuali di comunicazione. Mons. Spadafora fu realmente un grande, e non soltanto per la sua scienza, ma ancor più per la sua fede, alla quale aggiungeva la sua scienza vasta e completa.

Indubbiamente egli fu un uomo di fede, di fede sicura, di fede profonda; fede fondata sulla divina Parola, sulle verità rivelate custodite dalla Santa Tradizione e che la Chiesa propone a credere con il suo magistero perenne.

Sicurissimo teologo, fu per noi un dono in questi tempi di grave confusione dottrinale. Eseguita di altissimo livello e di competenza rarissima, scomparire con lui l'ultimo testimone diretto della storia dell'esegesi nel nostro secolo, tanto travagliato prima della crisi modernista, poi della crisi neomodernista per sboccare in questa ultima fase di apostasia generale.

Il nostro carissimo Monsignore in tutta la sua vita difese la sana dottrina senza rispetti umani, mirando soltanto all'onore della Chiesa, che ha da Dio il compito di conservare intatto il deposito della fede.

Non è il caso qua di ricordare le sue battaglie per il trionfo della Verità prima, durante e dopo il concilio. Monsignor Spadafora era molto umile e non ha mai messo in evidenza quello che ha fatto per la Chiesa: «*Ama nesciri et pro nihilo reputari*» («*Ama di essere ignorato e tenuto per nulla*») era il suo bel motto tratto dall'*Imitazione di Cristo*, ma tutti a Roma sanno che fu un «*defensor fidei*» ed un Maestro per coloro che amano la Chiesa, la Santa Tradizione. Monsignore fu un grande appunto perché tutto il suo operato si fondò sulla sua profonda umiltà: tutti i suoi studi furono guidati ed illuminati dalle norme dettate dalla Chiesa all'eseguita cattolico; mai l'ambizione, il desiderio di essere originale lo fecero deflettere da questa profonda fedeltà al Magistero della Chiesa. È questo che ha fatto di lui un grande Maestro. Noi ne sappiamo qualcosa perché fu tra i primi collaboratori di *sì sì no no* ed è rimasto collaboratore per 22 anni

fino alla sua morte, e collaboratore di primo piano.

Se ne è andato anche un grande amico, fratello, padre. Tutti quelli che hanno avvicinato monsignor Spadafora furono colpiti dalla sua grande bontà, che era la manifestazione della sua profonda carità soprannaturale, sempre pronta ad aiutare chi fosse nel bisogno: una carità sempre discreta e sempre disinteressata. Aveva perciò tanti amici anche fra persone semplici, che ignoravano tutto della sua scienza e della sua straordinaria competenza come eseguita.

La sua vita fu spesa tutta al servizio della Chiesa e delle anime. Mons. Spadafora non rifiutava mai di esercitare il suo ministero sacerdotale e per anni venne qui ogni domenica per ascoltare le confessioni dei fedeli.

Che cosa non ha fatto, poi, per aiutare le comunità religiose? E qui penso alle Minime, alle Discepole del Sacro Cuore, alle Discepole del Cenacolo. Per tutte queste tre comunità ha scritto la vita dei rispettivi fondatori e per due di esse si è impegnato a portare avanti la causa di beatificazione del fondatore, malgrado ogni difficoltà. Non ci sarebbe stata, ad esempio, la dichiarazione delle virtù eroiche di suor Elena Aiello, fondatrice delle Minime, senza il suo costante impegno e il suo coraggioso intervento in difesa della verità e della giustizia e per suor Santina Addolorata, fondatrice delle Discepole del Sacro Cuore, egli ha fatto aprire la causa diocesana, l'ha portata a conclusione e voleva andare a Roma lunedì scorso, giorno della sua morte, per l'inizio del processo presso la Sacra Congregazione dei Santi.

Mons. Spadafora fu un servitore della Chiesa Romana: sempre disponibile ad ogni chiamata delle Congregazioni, fu per anni confidente e consigliere del card. Ottaviani.

Amava la sua Roma Cattolica, amava il Papato e le sue ultime sofferenze sono state causate proprio dal vedere il Papato attaccato da coloro che occupano i vertici stessi della Chiesa. Domenica, il giorno precedente il suo trapasso, mi mostrò gli appunti di un suo articolo in difesa del primato di Pietro, oggi messo in discussione in nome di un falso ecumenismo.

Nessuno potrà accusare mons. Spadafora di non aver amato la Chiesa e, se egli ha scritto tanto sulla crisi attuale della Chiesa, se ha fatto delle battaglie, non è stato mai contro la Chiesa, ma per difenderla contro i suoi nemici interni. Questo gli ha procurato sofferenze ed anche umiliazioni, più o meno aperte, delle quali non si è mai lamentato, totalmente dimentico di sé, pensoso soltanto del bene della Chiesa.

Noi che restiamo qui sulla terra, in attesa di ritrovare il nostro caro Monsignore nella beatitudine eterna, sforziamoci di seguire il suo esempio, non soltanto di bontà soprannaturale, ma di umiltà e di fedeltà alla Chiesa, alla sua santa dottrina, senza ardire di cambiarne un solo iota, per poterci presentare a Dio nell'ultimo giorno con la fede cattolica.

E non dimentichiamo di pregare per il suffragio della sua anima. È il minimo che possiamo fare, ricambiare il grande bene che ci ha fatto. Preghiamo specialmente la Madonna con il santo rosario, che mons. Spadafora ha tanto recitato nei suoi ultimi giorni.

L'albero va giudicato dai suoi frutti; e abbiamo visto che volendo piacere troppo al mondo, invece di convertirlo, questi apostoli di nuovo genere si sono lasciati convertire da esso; invece di assimilare le anime a Cristo, si sono lasciati assimilare dal mondo, e a poco a poco il sale è diventato insipido.

Tutti abbiamo potuto constatare le conseguenze di questo atteggiamento: abbiamo visto questi apostoli negare gli effetti del peccato originale e, cosa ancora più grave, dimenticare a poco a poco la gravità infinita del peccato in quanto offesa fatta a Dio. Hanno considerato il peccato solo in quanto è un male per l'uomo, male visibile e palpabile fin da quaggiù nella società.

Invece di parlarci del cielo, della visione di Dio, della configurazione al Verbo, hanno incominciato a proporci un vago ideale morale, colorito di religione, che sembra quasi fare astrazione dalla vita futura e sopprime l'opposizione radicale tra paradiso e inferno.

Questa nuova dottrina manifesta, così, il suo principio: naturalismo, negazione del soprannaturale.

P. R. Garrigou-Lagrange
(Vita Spirituale)

Predica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coercervabunt sibi magistros, prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae, ministerium tuum imple (II Tm. IV, 3).

Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.

Proclama la parola, insisti a tempo opportuno ed inopportuno, confuta, rimprovera, esorta, con tutta longanimità e ogni genere di insegnamento. Vi sarà infatti un tempo in cui non sopporteranno più la sana dottrina, ma, assecondando i loro gusti malsani, adotteranno maestri in quantità, per prurito di udire, stornando l'udito, alla verità, per volgerlo a favole. Tu, invece, vigila su tutto, sopporta le prove, fa' opera di evangelista, compi alla perfezione il tuo ministero.

Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

San Paolo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Dalla DIOCESI di C. M. MARTINI S.J.

Riceviamo e pubblichiamo

Molto Reverendo Direttore,

Le invio «insieme», numero speciale edito dall'Arcidiocesi di Milano in occasione della prossima settimana per l'unità dei cristiani e della giornata per il dialogo con gli ebrei... Non aggiungo altro.

Come può ben vedere, il presente libretto (35 pagine) è destinato ai poveri sacerdoti ambrosiani per prepararsi a questa settimana. Mentre leggevo le preghiere, le riflessioni ed i programmi qui riportati, mi si stringeva il cuore e, mi creda, la mia sofferenza era grande. Ma come è possibile tutto questo? Perché non si prega più per il ritorno degli erranti nella Chiesa? Perché c'è addirittura un uf-

«La prima condizione per piacere a Dio è la fede; essa precede tutte le altre disposizioni... è il fondamento e la radice di tutte le virtù».

Sant'Ambrogio

ficio speciale per occuparsi di queste follie? Un pastore luterano predicherà nella basilica di Sant'Ambrogio per i giovani! San Carlo Borromeo spese tutta la sua vita per questa nostra Diocesi, visitò tutto il suo immenso territorio, costruì il Seminario di corso Venezia a Milano per preservare i suoi fedeli dalle eresie luterane. Il card. Schuster visitò ben cinque volte la diocesi confermando nella fede i fedeli ambrosiani con la sua parola e col suo magnifico esempio di vita austera e di preghiera... ed ora? Il cardinal Martini (e ci tengo a dirLe che io non lo riconosco affatto come mio vescovo!) apre il seminario di corso Venezia ai protestanti per un loro sinodo, si occupa degli eretici non per convertirli, ma per giustificare le loro posizioni e, nonostante questo, egli è uno dei pro-

babili candidati al soglio pontificio. Ma dove stiamo andando?

Eppure in diocesi ci sono buoni sacerdoti (anche se per lo più anziani), che hanno mantenuto la fede. Perché non reagiscono? Per «obbedienza»? Ma è lecito forse obbedire agli uomini piuttosto che a Dio?

Ci aiuti Maria Bambina, alla quale è dedicato il nostro Duomo di Milano, affinché possiamo continuare a resistere alle tante insidie che ci vengono tese — ahimé — proprio da uomini di Chiesa!

(Lettera firmata)

Milano, 15 gennaio '97

nella festa di S. Giovanni Bono, Vescovo di Milano

☆☆☆

Rev.mo Direttore,

... a Milano, nella bella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie (sita vicino alla basilica di San Lorenzo) in Via Molino delle Armi, ogni domenica viene celebrata (col permesso della curia = card. Martini) la «divina liturgia» in rito ordodosso-rumeno per 30 fedeli. E pensare che la S. Messa tradizionale è bandita da tutte le chiese ambrosiane! Dimenticavo: la comunità anglicana ha sede... dalle Orsoline!

Grazie per il vostro prezioso operato!

(Lettera firmata)

«Due grandi virtù sono necessarie per salvarsi: la fede e la carità; la fede che è l'inizio della vita, la carità che ne è il compimento. Bisogna perseverare fino alla fine nella fede per essere ammessi nel Regno di Dio; coloro che corrompono la fede saranno gettati nel fuoco inestinguibile».

Sant'Ignazio
(Lettera agli Efesini)

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/9/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Stampato in proprio